

OMELIA ALLA SANTA MESSA
NEL TRENTADUESIMO ANNIVERSARIO DELLA MORTE
DEL SERVO DI DIO ALBINO LUCIANI – GIOVANNI PAOLO I

Siamo all'altare della tomba di S. Pietro. Sopra di noi l'altare della confessione¹. Sotto di noi la tomba lungo la necropoli del colle vaticano. Un dono grande ci è dato nel visitare oggi la necropoli vaticana e di giungere al luogo preciso della tomba di san Pietro. Celebriamo nella giorno nel quale in diocesi nostra si ricorda il beato Bernardino da Feltre.

Concelebrano don Lorenzo Dell'Andrea, don Nicola Tagliente, don Vladimiro che quest'estate ha dimorato a Canale d'Agordo e ha imparato ad amare e venerare papa Luciani. Voglio ricordare don Enrico dal Covolo che sabato 9 ottobre sarà ordinato vescovo in questa basilica: Giuseppe Denora, del quale è stata esaminata la prodigiosa guarigione come miracolo attribuito a papa Luciani, ci porta il saluto del vescovo eletto. Anche la dottoressa Stefania Falasca è spiritualmente unita a noi: chiede la nostra preghiera per la documentazione importante che sta ultimando nel processo per la dichiarazione delle virtù eroiche del Servo di Dio.

Siamo venuti ininterrottamente in questo anniversario – il trentaduesimo – e abbiamo partecipato alle cappelle papali, quasi sempre presiedute da Giovanni Paolo II che faceva nelle omelie parlare papa Paolo VI e papa Giovanni Paolo I.

Quanto don Albino ha parlato del Papa, successore di Pietro; ha indicato in questo luogo preciso la radice della nostra fede cattolica. L'espressione che prediligeva e che abbiamo tante volte ripreso: «Non stacciamoci dalla roccia!».

La mia intenzione di preghiera oggi, qui, è che il Servo di Dio papa Luciani aiuti la nostra diocesi a vivere sul serio l'invito per il prossimo anno: «Lasciamoci educare da Dio che ci tiene sul palmo della mano».

Prendo spunti da parole di Albino Luciani per dare contenuto alla nostra preghiera.

1. A Vittorio Veneto nel 1960 disse: «Parlando di maestri devo precisare che la cattedra di insegnamento è doppia: una esterna, sensibile o visibile; l'altra interna, invisibile, legata e parallela alla prima; mentre il predicatore parla agli orecchi, agli occhi, Dio salta nel mezzo dell'anima e pianta cattedra, toccando fibre segrete, dando lumi, facendo ritornare idee, movendo il cuore. "C'è un maestro interno, che insegna" dice sant'Agostino. "Signore – dice il libro dell'Imitazione di Cristo – gli uomini dicono benissimo, ma se tu taci, non accendono il cuore; danno la lettera, ma sei tu che la spieghi; mostrano la strada, ma sei tu che dai il coraggio di percorrerla! Essi agiscono solo dal di fuori, tu invece istruisci e illumini proprio l'intimo" (Im. Christi 3, 2, 2)».
2. In una omelia a Venezia per la festa di san Rocco nel 1974: «Qual è il meccanismo che funziona, di solito, nella formazione dei santi? È sempre Dio che comincia. Egli ci ama e, amandoci, ci invita a corrispondere al suo amore.

¹ La Santa Messa è stata celebrata all'altare delle Grotte vaticane.

Nel tempo stesso che ci invita – conoscendo le nostre difficoltà – egli ci attira; è capace di attirarci con somma efficacia e, insieme, lasciando intatta la nostra libertà. Chi non vuole può resistere e non andare, ma si carica di responsabilità». E quindi riporta parole di sant'Agostino: “O Signore, prima regalami di fare quello che comandi, e poi domandami tutto quello che vuoi”».

3. Nel 2009 è morta l'ultima sorella che, abitando a Roma, non mancava a questa celebrazione. Di lui ha detto: «Il tratto più importante di mio fratello Albino era l'umiltà. Sapeva accettare tutto da Dio. Poi l'allegria. E anche il senso della responsabilità. Si sentiva responsabile per quelli che gli erano affidati. E sapeva che non sempre con le sue decisioni poteva accontentare tutti. Però diceva che se si aveva la coscienza pulita bisognava stare tranquilli. L'importante è che sia contento Quel di sopra».